

Viandanti Insieme al Cles sulle strade dell'Impero

Due documenti dell'Archivio di Stato di Trento ci raccontano i viaggi del vescovo per recarsi alle diete di Spira e Ratisbona

Un particolare del «Paesaggio» affrescato da Paolo Veronese nella Villa Barbaro-Volpi a Maser, in provincia di Treviso, sulla parete della Stanza di Bacco (1561 circa)

FRANCA BARBACOVI

Diete o Reichstage erano le grandi assemblee del Sacro Romano Impero, al cui svolgimento erano tenuti a partecipare i grandi elettori, i principi e i duchi, i feudatari, i nobili e gli ecclesiastici dei principati vescovili, gli ambasciatori papali, i generali delle congregazioni religiose e si indicavano in occasione delle elezioni imperiali o nel caso che si dovessero prendere decisioni di portata generale. Mancando l'Impero di una capitale stabile, esse non avevano una sede fissa e nemmeno una scadenza prestabilita, ma si intensificavano nei periodi contrassegnati da conflitti, contrasti dinastici, crisi politiche o economiche, minacce esterne. Il periodo in cui le diete furono indette con maggior frequenza fu la prima metà del Cinquecento, come effetto della controversia religiosa che accompagnò l'affermarsi della Riforma protestante e del tentativo poi di far fronte all'altra minaccia che incombeva dalla penisola balcanica, cioè l'avanzata dei Turchi.

Due documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento, nella Sezione Latina dell'Archivio Principesco Vescovile, ci danno informazioni di prima mano intorno a queste assemblee generali e ci fanno sapere come doveva organizzarsi un principe della Chiesa e dell'Impero per presenziare a riunioni di tale importanza. Entrambi si devono all'attenzione e alla cura che il vescovo **Bernardo Cles** ebbe verso la memoria scritta degli eventi che interessarono la sua carriera politica; egli infatti partecipò a tutte le diete, prima in veste di principe vescovo, poi in veste di cardinale, quindi come principe non solo dell'Impero, ma anche della Chiesa, a partire da quella del 1518, regnante ancora Massimiliano I, fino a quella di Ratisbona, che fu l'ultima che si tenne mentre egli era in vita. I due documenti sono in certo modo complementari. Il primo riguarda la **dieta di Spira**, che ebbe luogo nel 1529 e durò dal 15 marzo al 22 aprile. Contiene l'elenco di tutti coloro che vi presero realmente parte, ciascuno con il proprio seguito. Il secondo, invece, comprende più fascicoli e riguarda la **dieta di Ratisbona del 1532** e ci dà concretamente notizia di quale complicato apparato richiedessero simili trasferte.

Il secondo documento è senz'altro più interessante, in quanto ci fa toccare con mano quale impegno e dispendio comportasse preparare il viaggio di una persona che doveva salvaguardare il proprio prestigio e decoro, viaggio che, seppure per vie ben note, copriva una distanza di qualche centinaio di chilometri. Spostarsi su percorsi più o meno ampi non era né facile, né comodo e nemmeno molto sicuro. Nel caso specifico, Cles, che era stato creato cardinale due anni prima, doveva recarsi alla **dieta di Ratisbona**, che si tenne nel 1532 e si protrasse dal 17 aprile al 27 luglio. Egli era allora al culmine della sua carriera politica, stimato e ascoltato consigliere e gran cancelliere di re Ferdinando, e tutti lo tenevano in alta considerazione e forse anche lo temevano un poco. Nella società di allora, rigidamente gerarchizzata, «onore e decoro» giocavano un ruolo determinante. In altre parole, Cles non poteva permettersi di andare in giro come un viandante qualunque, doveva anzi non solo essere, ma anche apparire il gran personaggio che era. Doveva inoltre esser preparato per qualsiasi evenienza. È la prima



“ Nel 1532 al seguito di Bernardo una corte di quattordici persone oltre a medici, cappellani camerieri, due custodi dell'argenteria, il barbiere il segretario e lo scrivano ”

incognita era rappresentata dallo stato delle strade. Andato in rovina il vecchio sistema viario d'età romana, che del resto corrispondeva a strutture amministrative e politiche profondamente diverse, la rete di comunicazione ancora tardo-medievale era soggetta a vari imprevisti, che ne potevano compromettere la già scarsa efficienza. Grandi nevicose o piogge persistenti costituivano un serio ostacolo per il transito, soprattutto se si trattava di gruppi numerosi. In aree pianeggianti le strade erano ovviamente più facili da mantenere in una condizione supportabile. Nel 1533 Ferdinando dava ordine di riattivare il tratto fra San Michele e Neumarkt/Egna, dove a causa delle piogge si erano aperte grosse buche piene d'acqua, che ostacolavano i traffici da Sud, col rischio che

mercanti e conduttori sceglieressero percorsi alternativi, pregiudicando oltretutto le entrate erariali. Altra incognita era costituita dalla sicurezza personale. Vagabondi, banditi, falsi pellegrini e soprattutto mercenari senza ingaggio potevano diventare un pericolo da non sottovalutare. Questi ultimi infatti, pratici di armi e di assalti, si univano talvolta in bande e si davano al brigantaggio, capaci di tener testa ad intere città. Si aggiungevano conflitti locali tra feudatari o fra città e il quadro era completo, tale da indurre viandanti, commercianti, pellegrini a fare testamento prima di partire.

In base alle lettere, Cles, mosso da Innsbruck verso il 20 febbraio, raggiunge Ratisbona il 27 dello stesso mese assieme a re Ferdinando, con largo anticipo sull'inizio dei lavori, che sarebbero cominciati il 17 aprile. Il primo fascicolo della documentazione sulla dieta risulta redatto il 12 marzo a Ratisbona e fornisce l'elenco dettagliato del seguito del cardinale, che appare suddiviso in più settori secondo un ordine gerarchico prestabilito: in primo luogo la corte, con il maggiordomo, il maresciallo e i nobili, in tutto 14 persone; poi due medici, il cancelliere, il segretario e lo scrivano; poi gli addetti al servizio personale di Cles, cioè tre cappellani, due camerieri, il barbiere, tre valletti; quindi due custodi dell'argenteria, poiché uno dei riti ai quali i partecipanti dei grandi eventi erano più affezionati era il banchetto e il vescovo, quando partiva per lunghe assenze, portava con sé almeno parte dell'argenteria del castello. Così

Bernardo Cles partecipò alle diete di quegli anni prima in veste di principe vescovo, poi di cardinale. Era al culmine della carriera politica, stimato consigliere e gran cancelliere di re Ferdinando e non poteva permettersi di andare in giro come un viandante qualunque, doveva anzi non solo essere, ma anche apparire il gran personaggio che era. Sotto, il ritratto del Clesio realizzato intorno al 1530 dal pittore Bartholomäus Bruyn; l'opera è conservata presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna.



avevano fatto prima di Cles i vescovi Hack e Neideck, e così farà dopo di lui **Cristoforo Madruzzo**, che in pratica «sequestrò» quasi tutto il tesoro del castello, suscitando l'irritazione del Capitolo. Fondamentale pertanto, in questa prospettiva, la presenza degli addetti alla cucina con il loro capocuoco e, fra gli altri, il pasticciere.

Altrettanto importanti quelli che si occupavano dei cavalli, degli asini e dei muli, e i carrettieri in numero di cinque e gli sterratori in numero di quattro. E come se la passavano al seguito del Cardinale? Per mangiare, mangiavano tutti, ma anche in questo caso secondo un certo ordine: per esempio alla tavola di Cles sedevano di norma quattordici persone, le portate erano undici, si servivano pane bianco e vino a volontà; al tavolo dei nobili stavano le quattordici persone della corte, stesse portate, pane e vino secondo lo stesso criterio; gli altri si ammassavano ai vari tavoli e spettavano loro quattro portate, il pane era di segale, ma sul vino sembra che non si risparmiasse. Comunque, rifornire la tavola era una delle maggiori preoccupazioni e un intero fascicolo ne tratta quando la dieta si era conclusa da alcuni giorni. Registra le provvigioni che si facevano venire da **Krems, Augusta, Lins, Stoccarda**; l'elenco occupa undici pagine, una intera è dedicata alle spese.

Viene puntigliosamente annotato pure di quanti e quali cavalli disponesse ciascuno; così scopriamo che il cardinale si serviva di un palafreno bianco e di uno nero, di tre castroni e di un comune cavallo di uso quotidiano, mentre per gli altri, soprattutto morelli e bai. Parlare di cavalli introduce inevitabilmente al tema delle armi e degli armamenti. Non è noto quale fosse la dotazione del Buonconsiglio e dagli inventari consultati non risulta alcunché in proposito. E per quanto sia vagamente conturbante immaginare il nostro vescovo rivestito di ferro e non esistano immagini che lo ritraggono in abbigliamento guerresco, dobbiamo constatare che egli viaggia con due armature complete, una lucente e una brunita, entrambe dotate di elmi con pennacchi da cavaliere.

Quasi tutto il seguito portava armi e quei pochi che ne erano sprovvisti, come i cappellani, i medici, il cancelliere e il barbiere, erano consigliati di procurarsene. Si trattava di picche, alabarde e, per quel che si può cogliere dal testo cinquecentesco, di mezze armature, simili a quelle in uso presso i lanzichenecchi. Non compaiono armi da fuoco. Tutto questo armamentario, di cui nulla si è conservato, non era né un capriccio né una pizzezza, ma rispondeva a ben precise esigenze: da una parte la necessità della difesa, dall'altra l'obbligo di riaffermare il proprio prestigio anche attraverso l'esibizione di cori, armi, carriaggi, obbligo fondamentale in una società rigidamente suddivisa in ceti. Tanto è vero che il passaggio di personaggi importanti per città e villaggi era uno dei rari spettacoli offerti alla gente comune e i cronisti non mancavano mai di darne notizia. In conclusione, questa documentazione non lascia dubbi. Anche per un cardinale e un principe vescovo spostarsi a quei tempi era una vera e propria impresa, che richiedeva la pazienza di Giobbe e l'esercizio di molte virtù.